

Al
Presidente del Parlamento Europeo

Tramite:
**Segreteria del COMITATO PETIZIONI
EUROPEAN PARLIAMENT**
Rue Wiertz
B-1047 BRUSSELS

Petizione

(ai sensi dell'art. 227 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea - TFUE)

Vicenda concernente l'arresto in India e il trattenimento, su basi indiziarie, dei due Sottufficiali di Marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

OGGETTO DELLA PETIZIONE:

*Vicenda relativa ai due cittadini italiani **Massimiliano Latorre e Salvatore Girone**. Sottufficiali della Marina Militare in forza al 2° Rgt. della Brigata marina "San Marco" in servizio antipirateria nell'ambito di **EU NAVFOR Somalia - operazione Atalanta** a bordo della petroliera **Enrica Lexie**. Tratti in arresto in Kerala (India) e trattenuti su basi indiziarie con l'accusa di aver ucciso due pescatori, il 15 febbraio 2012. Da oltre trenta mesi in attesa di processo.*

- Visto l'Art. 6 della *Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'uomo e delle Libertà fondamentali* (di seguito CEDU), che tutela il diritto a un equo processo;
- Visto l'Art. 7 della CEDU, "*Nulla Poena sine Lege*", che prevede l'impossibilità di essere condannati "per una azione o una omissione che, al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o internazionale. Parimenti, non può essere inflitta una pena più grave di quella applicabile al momento in cui il reato è stato commesso";
- Visto l'Art. 33/1 della *Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare* (di seguito UNCLOS), relativo alle competenze dello Stato costiero nella zona contigua al suo mare territoriale;
- Considerato che: "*EU NAVFOR Somalia - operazione Atalanta*" è una missione diplomatico-militare dell'Unione Europea per prevenire e reprimere gli atti di pirateria marittima, a sostegno alle risoluzioni ONU 1814, 1816, 1838 e 1846 adottate nel 2008 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite". Tenuto

inoltre contro che lo scopo della stessa è, tra gli altri, proteggere le navi mercantili che transitano tra il Mar Rosso, il Golfo di Aden e l'Oceano Indiano;

- Considerate la *Risoluzione del Parlamento Europeo "P6_TA(2008)0519"* (del 23 ottobre 2008) e la normativa di riferimento dalla stessa menzionata, che impegnano i paesi membri dell'Unione, su base volontaria all'attività di prevenzione contrasto e repressione della pirateria marittima a cui l'Italia partecipa con uno schieramento di navi militari, mezzi aerei e personale;
- Considerata la *Risoluzione del Parlamento Europeo "P7_TA(2012)0203"* (del 10 maggio 2012), la quale prevede espressamente al punto 'Q' l'impiego di scorte armate su navi mercantili come regolamentato da norme nazionali; e al successivo paragrafo 30 "**osserva che, in base al diritto internazionale, in alto mare si applica sempre alle navi e al personale militare a bordo - dunque anche nel caso di interventi di lotta alla pirateria - la giurisdizione nazionale dello Stato di bandiera; rileva inoltre che nessuna autorità diversa da quella dello Stato di bandiera può ordinare provvedimenti di arresto o di blocco di una nave, neanche se si tratta di misure investigative**";
- Considerato che la Repubblica Italiana, con *Legge 2 agosto 2011, n. 130: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge n. 107 del 12 luglio 2011, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia e disposizioni per l'attuazione delle Risoluzioni 1970 (2011) e 1973 (2011) adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Misure urgenti antipirateria"*, ha previsto e fissato le modalità di impiego dei nuclei militari di protezione (NMP) e delle scorte armate private a bordo delle navi italiane;
- Considerato che i militari comandati a prestare servizio antipirateria sulle navi italiane sono a tutti gli effetti "membri delle Forze Armate della Repubblica Italiana"; operano come organo dello Stato in forza di leggi nazionali e risoluzioni internazionali; godono pertanto delle tutele di diritto loro riconosciute dalle regole consuetudinarie dall'istituto giuridico dell'**immunità funzionale** dalla giurisdizione dello Stato estero, posto il loro operato sotto la piena ed esclusiva responsabilità dello Stato;
- Considerato che i fatti che vedono coinvolto personale italiano - le cui responsabilità devono ancora essere accertate - si sono svolti "in alto mare" ben oltre le 12 miglia nautiche dalla costa, quindi fuori dal limite delle acque territoriali dell'India, come ha riconosciuto la stessa Suprema Corte con

sentenza del 18 gennaio 2013, dichiarando nulle le pretese di giurisdizione dello stato del Kerala e avocando il giudizio ad una speciale corte federale;

- Considerato che la nostra nave era in transito e non era previsto alcuno scalo. La pertinenza dell'India nella zona contigua (12-24 miglia nautiche dalla costa) in cui è avvenuto l'incidente alla nave italiana da parte di sconosciuti, è limitata al controllo del rispetto di leggi e regolamenti doganali, fiscali, sanitari e di immigrazione – e limitatamente alle navi dirette o provenienti dall'India, come previsto dal già citato l'Art. 33/1 UNCLOS ^[1];
- Considerato che l'azione coercitiva, operata dai funzionari indiani e dal loro personale armato, che ha permesso l'arresto dei due militari italiani - cittadini dell'Unione - è avvenuta a bordo della Enrica Lexie, quindi a tutti gli effetti sotto giurisdizione del territorio della Repubblica italiana. Tenuto inoltre conto delle modalità profondamente lesive dell'atto nei confronti della dignità e dei principi dell'Italia e della stessa Unione Europea;
- Considerato che i due militari italiani hanno sempre dichiarato la loro innocenza riguardo alla morte dei due pescatori;
- Considerato che le dichiarazioni pubbliche rese ai media di fronte a ufficiali di polizia - nell'immediatezza dei fatti dal Comandante del St. Antony - collocano la sparatoria contro il peschereccio stesso alle 21:30, ben cinque ore dopo l'incidente occorso alla Enrica Lexie;
- Considerando la "*Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo e al Comitato Economico e Sociale Europeo (SEC(2004) 768)*" per una partnership strategica UE-India e "*l'Accordo di cooperazione tra la Comunità Europea e la Repubblica dell'India sulla compartecipazione e sullo sviluppo (L 223/24, 27.08 . 94)*" i quali prevedono uno sviluppo delle relazioni tra l'UE e l'India, ferma restando la necessità di provvedere a maggiori adempimenti giuridici e sociali riguardanti la tutela dei diritti umani e il rispetto delle norme internazionali. Tenuto conto che ad oggi, in mancanza di qualsiasi adempimento delle norme europee e internazionali a tutela dei diritti umani, oltre trenta mesi dopo i fatti, gli inquirenti indiani non hanno ancora formulato di fronte ad alcun tribunale i capi di accusa per i quali i militari italiani sono tenuti a rispondere, stante la evidente mancanza di prove

¹ (UNCLOS art.33/1): "In una zona contigua al suo mare territoriale, denominata «zona contigua», lo Stato costiero può esercitare il controllo necessario al fine di: (a) prevenire le violazioni delle proprie leggi e regolamenti doganali, fiscali, sanitari e di immigrazione entro il suo territorio o mare territoriale; (b) punire le violazioni delle leggi e regolamenti di cui sopra, commesse nel proprio territorio o mare territoriale."

e in completo dispregio dei più elementari diritti della difesa continuano a privare i due accusati della libertà personale;

- Considerando che in India vige per il reato di omicidio la pena di morte.

Si chiede all'Unione Europea, per quanto di propria competenza, di porre urgentemente in essere una strategia al fine di individuare gli organi opportuni ad agire e a sollecitare le autorità indiane affinché siano ripristinati onorabilità dell'UE (tenendo conto degli obblighi derivanti all'India dalla partnership stabilita) e gli elementari diritti in materia giuridica dei due militari, che da oltre trenta mesi vengono privati della libertà personale, in assoluta mancata ottemperanza del rispetto dei diritti umani.

Di seguito una disamina tecnica dei fatti accaduti.

I fatti

La petroliera Enrica Lexie nel febbraio 2012 si trova in navigazione con le cisterne vuote e 24 uomini di equipaggio (5 italiani, 19 indiani), da Singapore verso l'Egitto.

Approssimandosi all'area dell'Oceano Indiano definita dall'agenzia marittima delle Nazioni Unite (IMO) ad alto rischio pirateria (HRA) imbarca nel porto cingalese di Galle un team di sicurezza armato, sei sottufficiali del 2°Rgt. "San Marco" agli ordini di Massimiliano Latorre, Capo di 1°Classe (*Warrant Officer Class One – NATO classif.: OR9*) e riprende la sua navigazione.

Il "Team Latorre" è uno dei dieci nuclei militari di protezione (NMP) della marina militare italiana, appositamente addestrati e impegnati nell'ambito della missione antipirateria "EU NAVFOR Somalia - operazione Atalanta" come scorta armata a bordo delle navi mercantili e passeggeri italiane in transito nelle aree a rischio pirateria in forza di una legge nazionale (L.130/2011) di risoluzioni ONU e UE e delle raccomandazioni marittime internazionali (BMP4).

Il 15 febbraio intorno alle **16.00** (ora locale) si trova in transito ad oltre 20 miglia nautiche dalle coste dello Stato indiano del Kerala quando l'ufficiale sul ponte di comando rileva sul RADAR a 2,8 NM (miglia nautiche) di distanza una imbarcazione sconosciuta che si avvicina con rotta e modalità giudicate "aggressive".

Si aumenta la velocità, ma constatato che l'imbarcazione sconosciuta non desiste dalla sua manovra di avvicinamento si attiva il personale militare di scorta che si predispone all'azione difensiva. In particolare Latorre e Girone da posizione elevata (l'aletta di dritta) effettuano avvertimenti e segnali ottici e acustici (con una potente

searchlight ed esplodendo alcuni colpi intimidatori in aria) che restano privi di effetti visibili sull'imbarcazione che continua ad avvicinarsi.

Quando il sergente Girone, che osserva con il binocolo, vede a bordo persone armate i due effettuano alcune serie di tiri in acqua, diretti nell'ampio tratto di mare fra le due imbarcazioni, quando sono a 500, 300 e 100 metri circa. I tiri di sbarramento dissuadono le persone a bordo della piccola imbarcazione (*descritta come di colore blue lunga circa 12 metri*) a proseguire l'avvicinamento e ad allontanarsi dalla petroliera. Testimonianze rese dai militari e dal vice comandante concordano: ne l'imbarcazione ne alcun membro del suo equipaggio è stato colpito.

Intorno alle **17.00** (ora locale) l'allarme cessa e riprende la normale navigazione, con rotta e velocità invariata (330°N/13kts). Successivamente il team militare invia il proprio rapporto al comando missione di Gibuti.

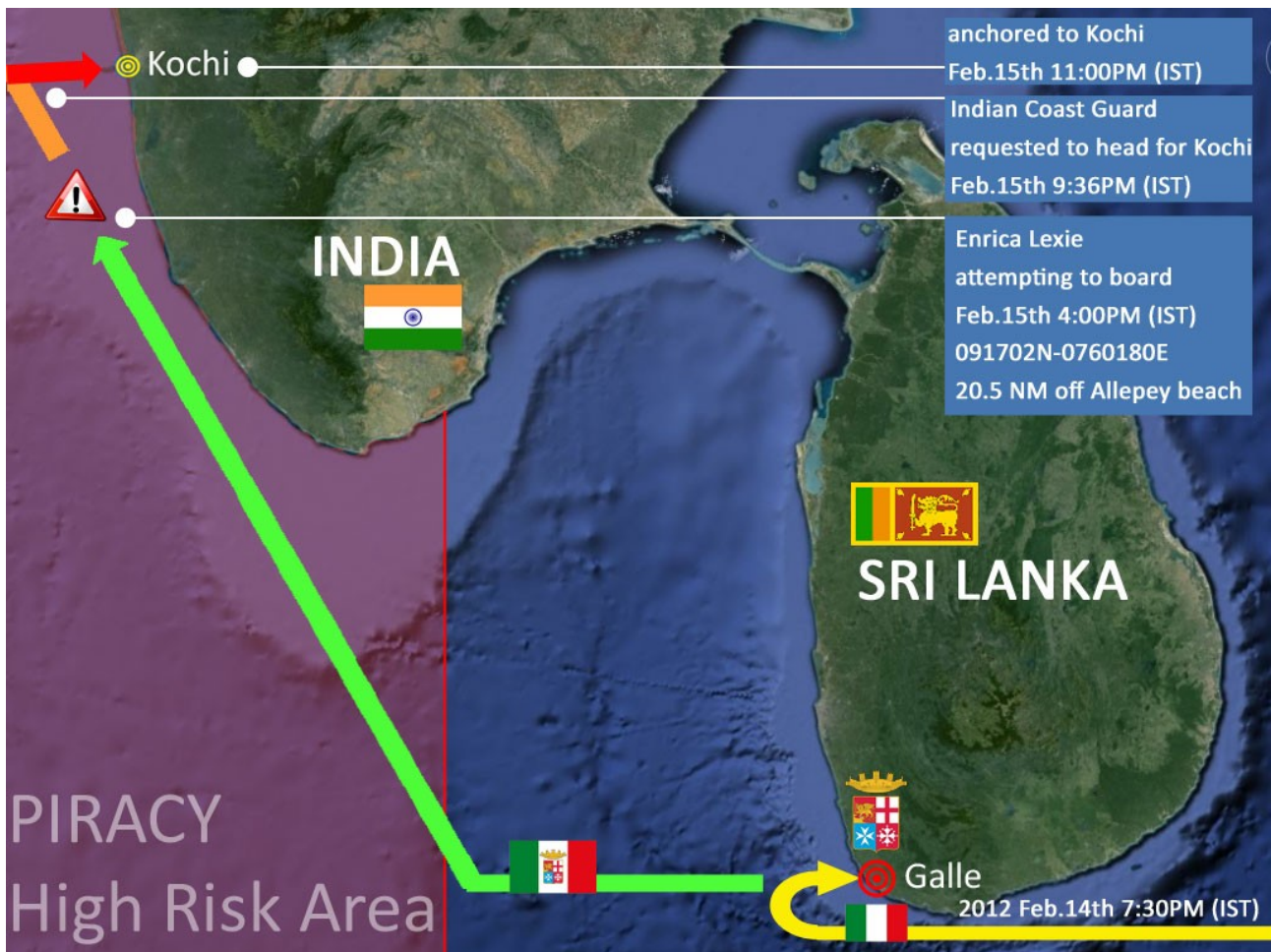
Alle **19.00** (ora locale - 13.30 UTC) il Capitano Umberto Vitelli, comandante della Enrica Lexie, informa via radio le autorità di coordinamento e soccorso indiane (MRCC Mumbai) quindi alle **19.16** (13.46 UTC) invia il rapporto dell'incidente oltre che al proprio armatore in Italia anche alle organizzazioni internazionali di monitoraggio e repressione della pirateria: Maritime Security Centre Horn of Africa (MSCHOA) - United Kingdom Marine Trade Operations (UKMTO) e alla "F571 Grecale" (fregata lanciamissili italiana in missione antipirateria nel Golfo di Aden) precedentemente messa in allarme. L'oggetto della mail lascia poco spazio alle interpretazioni: *'Approach pirate attak'*.

Alcune ore dopo, alle **21:36** (ora locale - 16.06 UTC) MRCC Mumbai contatta la Enrica Lexie in acque internazionali con una mail avente come oggetto: *'Piracy incident off Allepey: 15 feb. 2012'*, e con riferimento alla comunicazione radio precedente le chiede di recarsi nel porto di Kochi (Cochin) e contattare la Guardia Costiera indiana (ICG) per non meglio precisati chiarimenti.

Contattata via radio la ICG motiva la richiesta di rientro con la necessità di riconoscere se tra alcuni pirati tratti in arresto dalla polizia vi fossero gli assalitori della nave. Una semplice formalità – domattina potrete ripartire – assicurano.

Trascorrono meno di dieci minuti dall'invito a collaborare con le autorità.

Alle **21.46** (ora locale – 16.16 UTC) il comandante comunica la variazione di rotta, sta rientrando in acque territoriali indiane dirigendo come richiesto in porto, dove arriva, sotto scorta di unità navali armate, intorno alle **23.00** (ora locale).



In porto non c'è alcun pirata arrestato da riconoscere. Un inganno, o meglio una “tattica ingegnosa” come la definisce lo stesso Comandante della Guardia Costiera. Inoltre alla nave italiana in porto viene contestata l'accusa di aver ucciso due pescatori a bordo del peschereccio St. Antony.

Nonostante gli italiani si siano sempre dichiarati estranei. Che i superstiti del St. Antony non siano in grado di identificare la nave che li ha colpiti, fornendo come unica indicazione il colore della nave: “nero sopra e rosso sotto”. Che le stesse autorità indiane abbiano ammesso la presenza in area di almeno altre quattro navi compatibili con la descrizione, lasciandole andare tutte senza richiamarle e indagarne nessuna...

Il 19 febbraio, mentre la Enrica Lexie è ancora bloccata nel porto di Kochi con a bordo personale diplomatico italiano giunto nel frattempo da Delhi, la polizia del

Kerala sale a bordo della nave italiana, costringe a scendere a terra e pone in stato di arresto, in assenza di prove testimoniali e riscontri oggettivi, i due militari italiani.

“Consideriamo illegale il tentativo di sottrarci con la forza alla giurisdizione italiana, in virtù del principio di immunità delle forze militari in transito”

(Latorre)

Per comprendere meglio le modalità dell'arresto useremo le parole pronunciate dall'Ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata, all'epoca dei fatti Ministro degli Affari Esteri italiano, che nella sua relazione al Senato della Repubblica così riferisce circa l'aggressione subita:

[il comandante] “...e` stato indotto con un sotterfugio dalle autorità indiane a dirigersi verso il porto di Kochi, dove la consegna dei due militari alla polizia e` seguita ad azioni coercitive delle autorità locali, nonostante l'opposizione delle autorità militari e diplomatiche italiane.”

(Senato della Repubblica. Resoconto stenografico della seduta n.690 del 13 marzo 2012)

Un rappresentante dei sottoscritti è disponibile per essere audito in qualsiasi sede comunitaria, ove ritenuto utile per portare alla Commissione Petizioni, o ad altro organismo europeo, una migliore e approfondita conoscenza del caso.

Roma lì, 29 Settembre 2014

Rispettosamente

I firmatari